

«Il governo risponde a un disegno politico preciso che si basa sul rispetto della distinzione tra maggioranza e opposizione»

Provocazione di Elio Vito che dice: «Visco è iscritto nel registro degli indagati». Il premier lo smentisce e Fi abbandona l'aula

Prodi: «Niente alternative a questa maggioranza»

Il premier in Parlamento a tutto campo: il programma resta fermo, su questo ci hanno votato. Il ponte sullo Stretto? «Non è una priorità». Sulle staminali sostiene Mussi, bagarre di Forza Italia

■ / Roma

QUESTION TIME Cinque anni: tanto si è dovuto aspettare per vedere di nuovo un presidente del Consiglio dei ministri in parlamento per rispondere al question time. E Romano Prodi, al suo debutto,

ieri a Montecitorio, in un momento di grande tensione per la maggioranza ha voluto sgombrare il campo da dubbi: «Non ci sono alternative a questa coalizione di governo». Lo dice rispondendo a una domanda di Roberto Villetti, capogruppo della Rnp, che chiede se ci sia o no uno stretto rapporto tra il voto delle elezioni politiche e il mandato a governare per cinque anni. Prodi spiega che lui è qui «per mettere in atto il nostro programma e per realizzarlo con questa coalizione». Un programma, una coalizione. Sembra facile, sempre con il fiato sospeso come al Senato. Ma di maggioranze allargate non se ne parla, perché per il premier il centrosinistra «risponde a un disegno politico preciso che si basa sul rispetto della distinzione tra maggioranza e opposizione, ed è proprio su questa distinzione che si fonda il leale confronto che nella vita democratica deve quotidianamente avvenire tra chi ha responsabilità di governo e chi si candida a sostituirlo». Quindi, malgrado ci sia chi lavora giorno e notte a nuovi scenari politici, bisogna fare i conti che i numeri che si hanno. È così anche in altri Paesi.

Il premier sta tra i ministri Chiti e Santagata. Arriva anche Di Pietro. Un'altra minaccia di uscita dalla maggioranza, stavolta dal capogruppo Udeur, Mauro Fabris: «Il nostro partito - dice - non accetta baratti» sulla ricerca sulle cellule staminali, altrimenti «esce dalla maggioranza», perché «non sosterrò il governo nel caso l'Italia autorizzasse politiche europee di ricerca e sviluppo scientifico che mettano in gioco la vita umana e violino i dettami della legge 40». Arriva la rassicurazione: «Qualsiasi impegno o atto di indirizzo assunto dal governo sia in sede comunitaria che internazionale in materia di ricerca, sarà ispirato al principio della inviolabi-

lità assoluta dell'embrione». Si tranquillizza Fabris e si agita il radicale Capezzone. Rc idem. Prodi spiega che il ministro Mussi in Consiglio Ue aveva proposto di «individuare una data per meglio garantire la coerenza fra questi due punti (il rispetto pieno della vita e l'apertura della ricerca scientifica). Questa proposta non è stata accolta. Noi auspichiamo che questo avvenga nel prossimo passaggio al Parlamento Europeo». I cattolici dell'Ulivo lo interpretano come un impegno del governo, ma ecco la precisazione della presidenza del Consiglio per dire che il premier «non ha mai fatto riferimento ad una cut-off-date come di una data oltre la quale l'embrione non è più impiantabile». La Cdl parla di spostamento «a sinistra» di Prodi. Si torna anche sul Ponte sullo Stretto, «che non è tra le priorità da realizzare a breve», perché ci sono opere ben più urgenti, «per il sud del paese, che sono attese da anni dalla popolazione», dalla Salerno-Reggio-Calabria, alla ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria, o la «tremenda statale 106 ionica». Il governo Berlusconi ha destinato «i 3/4 dell'investimento complessivo al Nord, il 13% al centro e l'8% al sud». I toni si alzano quando arrivano le interrogazioni di Fi e An sulla rimozione dei vertici della Guardia di Finanza in Lombardia. Il capogruppo di Fi, Elio Vito, chiede se «il viceministro Visco sia iscritto nel registro degli indagati». Prodi nega, in Aula si alzano le voci. È caos. Sandro Bondi urla: «Continui a prendere in giro». Dai banchi della destra sale un «vergo-gna». Da sinistra si risponde. Bertinotti richiama all'ordine. Vito torna alla carica, ancora bagarre. Poi, gli azzurri lasciano l'aula. Il premier parlando con i giornalisti dice di essere orgoglioso «che la ripresa di un ruolo internazionale dell'Italia si sia affermata anche sul terreno». Sull'Afghanistan spiega di non aver ancora deciso se porre la fiducia. L'Indulto? «Il problema riguarda il Parlamento», anche se ne avrebbe preferito uno senza «i reati di corruzione». **ma.ze.**



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro ieri alla Camera per il question time. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Prodi incontra Errani Cofferati e Draghetti

Il presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi ha ricevuto questa sera a Palazzo Chigi il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, la presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti e il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. I tre rappresentanti delle istituzioni locali emiliane - si legge in una nota di Palazzo Chigi - hanno esposto al Presidente i progetti legati all'area metropolitana di Bologna. In particolare, al centro del lungo colloquio, i temi della mobilità delle infrastrutture, di ricerca e innovazione e della cultura. L'incontro era stato voluto da Errani, Cofferati e Draghetti proprio per sottolineare l'esigenza di non rinunciare - anche in una situazione difficile per le casse dello stato - a opere pubbliche da tempo programmate ed essenziali come il «passante nord» per alleggerire il traffico che grava sulla tangenziale o il metrò-tram per la città di Bologna e il «people mover» che collega la città all'aeroporto.

Afghanistan: oggi la prima fiducia, venerdì l'ok

Anche i dissidenti voteranno sì e presenteranno odg per «monitorare» Enduring Freedom

■ di Wanda Marra / Roma

STASERA si vota la fiducia all'articolo 2 del ddl che rifinanzia le missioni internazionali dell'Italia, quello che riguarda l'Afghanistan. Domani mattina sarà la volta della seconda fiducia, al provvedimento del suo complesso. L'ufficializzazione delle 2 fiducie al provvedimento è arrivata ieri dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Facendo notare che tre fiducie in una settimana sono «un record» il capogruppo della Lega Castelli ha avvisato: «Il nostro atteggiamento in Aula sarà di assoluta contrarietà», anche se non sul provvedimento. «Il ddl sul rifinanziamento delle missioni all'estero è uscito dalla commissione all'unanimità, ergo, non c'è nessuna blindatura del testo», ha ribattuto Anna Finocchiaro, ca-

pogruppo dell'Ulivo, sottolineando come siano «legittime» le posizioni differenti su pace e guerra. E infatti il testo ha incassato il primo significativo ok: le Commissioni Esteri e Senato di Palazzo Madama l'hanno approvato all'unanimità. Durante la discussione la Cdl ha tuttavia sottolineato che l'atteggiamento in Aula sarà diverso con la fiducia. Dalle Commissioni sono stati considerati inammissibili due emendamenti, le uniche proposte di modifica al ddl, presentati dal senatore Costa di FI perché considerati «estranei» alla materia del provvedimento. Parere favorevole al ddl all'unanimità è arrivato anche dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato. Si è espresso favorevolmente anche il senatore dissidente dell'Ulivo Massimo Villone, che tuttavia ha fatto un distinguo fra presupposti di costituzionalità e merito. E in un'intervista

al Tg di la7, Romano Prodi ha dichiarato che in questo caso la fiducia è «abbastanza naturale», sottolineando come sia stata messa «tantissime volte dai governi precedenti» nonostante, una maggioranza «bulgara». Assicurato il loro sì in caso di fiducia, i nove dissidenti hanno presentato 8 ordini del giorno, che saranno presentati stamattina in Aula e dovrebbero essere accolti dal governo. La maggior parte di questi riproducono alcuni punti salienti della mozione parlamentare presentata alla Camera dall'Unione. Uno «impegna il governo ad intraprendere le opportune iniziative finalizzate ad una valutazione sulla prospettiva di superamento della missione Enduring Freedom»; un altro riguarda l'impegno al «monitoraggio permanente delle missioni internazionali di pace nelle quali è impegnata l'Italia» da parte di specifici organismi. Gli altri chiedono la verifica sulla missione in Afghanistan, il monito-

raggio sull'uranio impoverito, la separazione fra cooperazione e interventi militari, l'impegno per la non proliferazione e il disarmo nucleare, il monitoraggio dell'inquinamento causato dalla guerra. La novità politica è una, contenuta nell'ordine del giorno che «impegna il governo a prevedere l'istituzione di un organismo di monitoraggio sul transito di materiale bellico sul territorio nazionale». In pratica, a seguito delle voci secondo cui nella base militare di Camp Darby gli Stati Uniti avrebbero stoccato le superbombe «bunker buster» destinate a rifornire l'aviazione israeliana, si chiede al governo di attivare dei controlli sulle basi militari straniere in Italia. E ai senatori dissidenti è arrivata una lettera da Intersos, una delle Ong presenti in Afghanistan, che invita a considerare prioritario l'impegno non per il ritiro da Isaf, ma per il permanere della sua natura di stabilizzazione e sicurezza. Anche la Lega ha presentato 3 odg.

Botteri: «In Rai abbiamo diritto al 40% dei ruoli dirigenti, basta con posti da esiliate»

L'inviata di guerra chiede le quote ai piani alti di viale Mazzini: Bianca Berlinguer ha le carte in regola per dirigere il Tg3. Oggi la Pollastrini incontra Petruccioli

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Anche se ci è sempre sembrata una parolaccia, chiediamo le quote rosa, perché le donne alla Rai abbiamo il 40 per cento di ruoli dirigenti: sono brave, preparate e possono cambiare le cose. Invece molte sono esiliate». Giovanna Botteri, inviata di guerra per il Tg3, come ogni donna si divide (o moltiplica) tra lavoro, una figlia adolescente e i problemi quotidiani. Oggi il ministro delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, incontrerà il presidente Rai, Claudio Petruccioli, e il direttore generale, Claudio Cappon, proprio per porre il problema dell'assenza di donne nei ruoli dirigenti.

Nei toto-nomine per la Rai le donne non ci sono. Il potere maschile conserva se stesso? «Come donna sei sotto giudizio 24 ore su 24, eppure abbiamo una concezione diversa del potere». **In che senso?** «Prediamo il caso Vallettopoli: una donna non sentirebbe mai come potere toccare il sedere al suo segretario... La nostra idea di pote-

re è quella di poter organizzare il lavoro come pensi sia giusto per renderlo più funzionale. Conosci bene i meccanismi, dato che cominci a lavorare dalle retrovie». **Anche nelle aziende le donne non arrivano mai ai vertici. Quelle che ci riescono come fanno?** «C'è una selezione naturale pazzesca, ce la fa solo chi tiene duro, ma questo è ingiusto. Nei Tg Rai il 40 per cento sono giornaliste preparate e laureate, ma l'organigramma non corrisponde alla loro presenza e capacità: svolgono ruoli di basso profilo oppure sono alla "linea" ma non sono quasi mai dirigenti». **Lei ha una visibilità maggiore, come inviata di guerra, però.** «Sì, ma l'essere inviata è pari alla qualifica di caposervizio. Eppure sono da vent'anni alla Rai, sono laureata...». In Filosofia. **Accade in quasi tutte le redazioni. Come mai?** «Si parla tanto di dare di più alle donne, come dire che ci vuole più



attenzione al Terzo Mondo o alle fasce disagiate. Un modo tra il demagogico e il colonialista. La battaglia per ottenere quello che ci spetta richiede ancora più forza, o non ci verrà dato nulla». **Le donne alla Rai si sono organizzate. Non basta?** «È un movimento trasversale che va avanti. Abbiamo fatto un documento, degli incontri con il Cda, abbiamo chiesto che la presenza delle donne abbia una corrispondenza anche nei ruoli dirigenti, che ci spettano». **Come ha risposto il Cda?** «È un momento precario e di stasi, per le nomine è tutto fermo». **Il Tg3 ha avuto due direttrici donna. Sono state diverse?** «Sì, Daniela Brancati e Lucia Annunziata. Ma appena una donna al potere sbaglia ci si accanisce, la si massacrata sulla professionalità. Anna La Rosa è un esempio: quanti uomini non sono migliori di lei eppure non vengono sbeffeggiati allo stesso modo?».

Bianca Berlinguer è una delle poche donne di cui si fa il nome. Come la vedrebbe alla direzione del Tg3? «Ha tutte le carte per farlo: Bianca è preparata, capace nella gestione del video, grintosa e rigorosa senza sbavature. Comunque il Tg3 è pieno di donne bravissime: Federica Sciarrelli, Giuseppina Paterniti e tante altre». **Il direttore Antonio Di Bella valorizza le giornaliste?** «Ah sì. In questi anni ci ha permesso di fare un giornale libero, di raccontare i fatti senza cedere alle pressioni che pure erano forti, gliene sarò sempre riconoscente. Ma quello delle donne è un problema più generale. Si guardi alla Spagna, non solo per le cariche istituzionali. Le giornaliste spagnole, al quarto delitto in famiglia, con una campagna mediatica hanno fatto capire che la violenza in casa è un problema sociale. E il governo Zapatero ha fatto delle leggi ad hoc. O le donne nell'Islam nelle madrasse, le scuole coraniche: entrano nell'aspetto teologico per ridiscutere il ruolo della donna. L'emancipa-

zione femminile corrisponde sempre a una modernizzazione». **Che voto dà ai partiti?** «Le donne al governo hanno tutte dimostrato di saper gestire il potere, ma ci sono altre meno allenate che possono farlo. Anche in An le donne maturano, come moderate in Europa. Però, mi chiedo: perché Daniela Santanchè deve dimostrare di essere capace anche se porta i tacchi a spillo, o Rosy Bindi perché non si trucca? Ma si chiede mai a un uomo qualcosa del genere? A me, inviata di guerra, mi si domanda: "ma come fai con i figli?". Hai mai visto chiederlo a un inviato di guerra? Sono stereotipi che non corrispondono più alla realtà». **Ha qualche speranza?** «L'esperienza della Cgil è straordinaria: hanno chiesto per le donne il 40% della dirigenza». **È d'accordo sulle quote rosa?** «Le abbiamo sempre rifiutate ma, visto che non si è mosso niente, a questo punto vogliamo le quote rosa, il 40% di donne negli organi dirigenti, e le abbiamo chieste nel documento delle donne Rai».

CDA RAI

Gentiloni: «Petroni rappresenta il Tesoro?»

Giuseppe Pasciucco è il nuovo direttore dei Diritti sportivi della Rai: lo ha nominato ieri il Cda, su indicazione del direttore generale, Claudio Cappon. Cambi in vista anche a RaiSport, per ora bloccati i contratti per Sposini e Caputo a «Quelli che il calcio». Su Pasciucco voto contrario solo da Angelo Maria Petroni. E proprio sul consigliere di FI, nominato dal Tesoro col governo Berlusconi, ieri Paolo Gentiloni ha fatto presente che «è il ministro dell'Economia che deve valutare se il rapporto fiduciario con il suo rappresentante in Cda Rai, Petroni, sussiste o meno». Petroni mantiene al centrodestra la maggioranza nel Cda, nonostante sia cambiato governo. Gentiloni nota come i consiglieri indicati dal Tesoro nelle aziende controllate «sono dei portavoce rappresentanti pro tempore dell'azionista e a ogni cambio di governo rassegnano le dimissioni». Petroni invece restiste, nonostante sia «l'unico consigliere a non essere nominato dal Parlamento». Il Cda ha deciso, in modo informale, di ricorrere al Consiglio di Stato sulla multa confermata alla Rai per l'incompatibilità dell'ex Dg Meocci. Articolo21 ha presentato un esposto alla Corte dei Conti e al ministro Padoa Schioppa, nel quale si chiede di «convocare un'assemblea dei soci della Rai per deliberare un'azione di responsabilità» che permetta la revoca dei consiglieri che votarono la nomina di Meocci Dg (quelli della Cdl) e la loro sostituzione in Vigilanza. Il Ds Giulietti chiede: «Chi pagherà i 14 milioni di euro della multa? Padoa Schioppa ha esaminato bene la vicenda?». **n.l.**